

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.  
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.  
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.  
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.  
Si accettano corrispondenze purchè firmate.  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.  
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.  
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

## Camillo Cavour

VI GIUGNO

(ASSA-ASSA)

Meraviglioso riscontro cronologico nell'anno che corre! Due grandi date: due grandi ricordi! Date, ricordi di gioie, di trepidazioni, di affanni. Da un quarto di secolo l'Italia fu proclamata a nazione, e compie un quarto di secolo, oggi stesso, dacchè scomparve uno fra i più grandi artefici dell'Unità Italiana!

Quale destino sovrasta talora ai grandi uomini! Non è dato loro di presenziare al compimento dell'opera di cui gettarono le salde basi: non sono destinati che ad edificare per la posterità. In tutto questo vi ha qualche cosa di arcanamente fatale, si racchiude il simbolo della caducità delle cose terrene, dell'avvenire che trascina il presente nei suoi gorghi infiniti, del progresso che corre, corre, e nel suo sfrenato avanzarsi tutti elimina e lascia dietro di sé.

\*\*\*

Le armi italiani sono spezzate a Novara; le aspirazioni di indipendenza sono soffocate nel sangue degli eroi caduti su quelli infausti campi. Un giovane Conte, Camillo Cavour, assiste raccapricciante all'umiliazione dell'orgoglio italiano. Dall'estero, ove era ito a studiare popoli, governi, istituzioni, ritorna in patria coll'istintivo proposito di giovare alla causa della gran madre italiana ricaduta nell'abbattimento, nelle invidie, negli odii, nelle ire partigiane.

Con parola scherzevole aveva un giorno accennato che egli diverrebbe col tempo, ministro del regno d'Italia. Oh! non fu una fisionomia di mente giovanile quell'accenno; fu certamente la voce del suo genio. Al certo quella frase gettata là negletta in apparenza, divenne il pensiero ardente, l'ansia febbrile di un grande disegno, di un proposito immenso: fu come l'epigrafe apposta alla storia della futura unità italiana.

\*\*\*

Viene eletto Deputato alla Camera Subalpina: due anni dopo eccolo ministro. Si è da questo momento che in lui crescono la febbre dell'attività, l'irrequietezza intellettuale, l'incontentabilità dell'opera sua che anela sempre più a progredire verso la meta prefissasi nella sua mente di patriota: l'indipendenza ed unità d'Italia sotto gli auspicii della gloriosa Monarchia Piemontese. Tutto mette a partito; tutto sa mettere a servizio dell'attuazione della sua grande idea; e l'azione ed il pensiero di Mazzini, e gli entusiasmi suscitati dal Garibaldi ed il lavoro

calmo e proficuo della Società Nazionale istituita da Daniele Manin, da Giorgio Palavicino e dal Lafarina.

Camillo non ha più posa; viaggia l'Europa in cerca di appoggio pel grande edificio erigendo, per rivolgere l'opinione pubblica europea a favore dell'Italia che fremente e minaccia di scatto. Nella sua grande mente ha spaziato lo sguardo dalla vetta delle Alpi nantie e vide i popoli italiani che si agitavano, che fremevano, che anelavano alla vendetta, ed attendevano una occasione propizia, un grido d'allarme, lo squillo di una tromba guerriera che tutti li invitasse, una bandiera spiegata al vento sotto cui raccogliersi a vincere o morire.

Camillo non cura i pericoli a cui va incontro il suo nome attaccato ad una tremenda responsabilità, al severo giudizio dei contemporanei e più al verdetto imparziale dei posteri. Ma egli non s'arresta; a misura che gli si affacciano ostacoli, cresce in lui la forza, la virtù della lotta per tutto atterrare, per tutto vincere. Il genio che lo dirige gli ha parlato divinandogli il futuro: « Osa o Camillo gli sussurra, e l'Italia sarà fatta; i popoli della penisola non attendono che il verbo incarnato delle loro secolari aspirazioni, e questo verbo sei tu o grande predestinato. »

Camillo non ha paure, non patisce smarrimenti, ma s'ingolfa a capofitto colla fede temeraria dell'ispirato nel trambusto della politica europea; egli la domina e la converge al suo grande scopo.

Nel Congresso di Parigi, davanti all'inviato austriaco che trasale di stupore per tanta audacia; davanti al consesso europeo meravigliato, Cavour osa parlare dei diritti dell'Italia e dei dolori di un popolo in catene.

E l'Italia commossa ed ammirando tanta nobile temerarietà decreta una medaglia di onore « a colui che pel primo difese l'Italia a viso aperto. »

\*\*\*

La spedizione di Crimea dal suo genio intraveduta come il primo passo verso l'unità italiana, fu voluta in sulle prime da lui, Cavour, soltanto, che l'immaginò, e da Vittorio Emanuele poscia, che fidente nella sagacia del suo ministro, caldamente la propugnò per preparare e decidere gli animi degli scettici, dei titubanti e dei paurosi a tradurla in fatto.

Colla spedizione di Crimea, Cavour, volle menare scalpore intorno al nome italiano; ma suo precipuo intendimento si era di rialzare l'onore delle armi nazionali caduto a Novara.

..... I fatti hanno risposto al sagace concetto del grande statista; onde il Tacito della

rivoluzione Italiana potrà forse scrivere che l'Italia fu fatta sulle sponde della Cernaja.

Ma non bastava quella brillante risurrezione del valore italiano; il sangue di alcune centinaia di Piemontesi che avevano inaffiato le zolle della Tauride, non era fatto sufficiente pel trionfo completo della causa italiana. Bisognava concepire alcunchè di più potente, di più valido per coronare l'edificio italiano di cui erano appena scavate le fondamenta; le sole forze nazionali non bastavano per isradicare la mala pianta dello straniero dalle belle terre d'Italia.

Fine ed acuto conoscitore degli uomini, Cavour solletica l'ambizione sconfinata del sire francese, e col miraggio di un maggior lustro dinastico affascina il potente Imperatore; gli fa conoscere potere egli, sposando la causa italiana, umiliare l'Austria sui campi d'Italia come di già aveva umiliato la Russia a Sebastopoli e vendicarsi in tal guisa ad una ad una, delle potenze coalizzate un di a danno del grande Bonaparte. Napoleone III si dibatte, tenta sguizzare dalle strette del suo ammaliatore, ma alla perfine è vinto, e duecento mila francesi valicano le Alpi e scendono a combattere a fianco delle armi italiane.

L'armistizio di Villafranca, che precedette la pace di Zurigo, scese pel Cavour come un turbine a sconvolgere in un istante tutta la grande rete da lui tesa. Raccapriccia; si dice disonorato; a nulla valgono per lui le parole confortanti del Re; impreca sdegnosamente contro il potente alleato. Si dimette da ministro e si ritira in quieto asilo a sfogare la propria indignazione.

\*\*\*

L'orizzonte politico si rasserena; circostanze imprevedute si affacciano più prospere; la stella d'Italia non è impallidita, fu una nube passeggera che l'appannò momentaneamente. Cavour rientra nell'arringo; riprende le redini delle faccende politiche. « *Perisca il mio nome, perisca la mia fama, purchè l'Italia si compia:* » furono queste le sue parole, rimettendosi a capo della rivoluzione. Un anno non è ancora trascorso e quasi tutta la penisola è riunita sotto lo scettro di Vittorio Emanuele; la sovranità è spontaneamente offerta al Re Costituzionale; le annessioni completano l'opera di Cavour.

\*\*\*

Fra mezzo al suo fecondo lavoro, Cavour, fu tacciato di avventuriero della politica; di avere inaugurato una politica di avventatezze temerariamente arrischiate. Lui, Cavour, avventuriero politico; quale strana ed inconsulta accusa: Lui che tutto aveva preveduto, ponderato, tutto messo a partito, animato, influenzato, sorretto, incoraggiato, non vi